



Libreria delle Donne di Milano

Via Pietro Calvi, 29 Milano - www.librieriadelledonne.it

Io donna - 22 novembre 2008

Sulla crisi ascoltate le donne

Intervista a LORETTA NAPOLEONI

di Marina Terragni

Se sulla crisi si facesse un sondaggio tra le donne di tutto il mondo, se si chiedesse loro come la stanno vivendo si registrerebbe un'immensa rabbia. Non solo perché non sono state loro a inventare il gioco anti-economico globale che ci ha messi ko, ma anche per il fatto che il loro saper fare economico, con al centro la vita e il desiderio, non viene interpellato.

Vale anche per le dottoressa in economia. Salvo rare eccezioni: come Loretta Napoleoni, romana trapiantata a Londra, grande esperta mondiale di terrorismo ed economia, consulente di Bbc e Cnn, editorialista per The Guardian, Le Monde, El País, L'Unità e autrice di numerosi saggi.

Una che interviene senza timidezze. Nel suo "I numeri del terrore", scritto con Ronald J. Bee (Il Saggiatore), ha lucidamente previsto la crisi globale. E condivide l'opportunità di darne una lettura "di genere".

"C'è molto malcontento tra le addette ai lavori" conferma "anche se solo a porte chiuse. La paura di esporsi è molto forte. Nel Women in Banking and Finance, network internazionale di operatrici del sistema bancario e finanziario, si dice che se alla guida delle banche ci fossero state delle donne tutto questo non sarebbe successo. Ma far passare i propri criteri è ancora più difficile che arrivare al top".

Domanda: E quali sono questi criteri?

"L'uomo tende al gioco e all'azzardo: qui, poi, il rapporto tra il rischio e l'eventuale guadagno era sproporzionato. Anche se fosse andato benissimo, cioè, il gioco non sarebbe valso la candela. Per le donne invece il perno è il risparmio".

Domanda: L'Islanda alla bancarotta ha chiesto aiuto alla "mamma": a traghettare il paese sono state chiamate due donne, Elin Sigfúsdóttir e a Birna Einarsdóttir, con l'idea di "cambiare la cultura rischiosa dei bonus e delle stock option". Che cosa hanno in mente di fare?

"Hanno impostato un programma di carattere keynesiano: in poche parole, incentivi all'economia reale e abbandono di ogni logica di rischio".

Domanda: Ma su questo, più realtà e meno azzardo, oggi sembrerebbero d'accordo tutti, donne e uomini...

"Solo a parole. In realtà di fronte alla necessità di un vero cambiamento gli uomini sono molto reticenti. Il terreno della finanza ad alti rendimenti non è stato affatto abbandonato. La convinzione è che si debba resistere fino al 2009, e poi le cose torneranno come prima. Oggi in borsa si specula al ribasso: il caso più eclatante è stata la Volkswagen. La logica resta l'azzardo. Che si tratti di una crisi di sistema non è stato affatto metabolizzato. La parola d'ordine maschile è 'tenere duro'. Quella femminile è 'fuori di qui'".

Domanda: E fuori di qui che cosa c'è?

"L'accettazione vera della fine di questo sistema. L'adesione convinta alla necessità di un mercato regolato. Una logica del risparmio che poi è la stessa che le donne agiscono con competenza nella gestione dei bilanci familiari. La centralità dell'attività reale. L'accettazione del rischio d'impresa, ma riducendo al minimo quello legato al debito. Un'idea del denaro per la vita, non del denaro per il denaro. L'applicazione in grande, insomma, di quelli che sono già i comportamenti economici femminili".

Domanda: La teologa svizzera Ina Praetorius dice che i modi in cui si organizza l'ambiente domestico -'economia' vuol dire questo: legge della casa- dovrebbero diventare il modello per il mondo intero. Si può fare?

"Ci sono banche, come l'australiana Westpac, che lavorano già così. Che hanno sezioni femminili, dove le clienti, dall'imprenditrice alla donna di casa, vengono seguite, finanziate, assistite nei loro business. Il microcredito, al 90 per cento gestito da donne, è applicabile con successo anche nei paesi sviluppati, non solo in quelli poveri. Sempre in una logica di legame con l'attività reale, la vita e i bisogni".

Domanda: Nel suo libro lei dice che la crisi è maschile anche perché la causa principale è nell'enormità di risorse investite dagli Usa nella lotta al terrorismo.

"Bush aveva ereditato da Clinton un piccolo surplus. Oggi lascia un deficit di 9500 miliardi: tutto per la guerra al terrorismo. In più le restrizioni imposte dal Patriot Act hanno indotto il sistema bancario internazionale a dirottare gli investimenti dal dollaro all'euro. Diminuendo la domanda mondiale di dollari, la moneta Usa si è indebolita. E i paesi che vendono petrolio e materie prime, pagati in dollari svalutati, hanno alzato i prezzi. A tutto questo si è intrecciata la paura del terrorismo: a ogni minaccia di attentato il mercato ha reagito alzando il prezzo del petrolio. Che almeno fino al 2004, quindi, è salito solo per la speculazione sulla paura e per la caduta del dollaro".

Domanda: Lei dice anche, dati alla mano, che questo allarme terrore non è giustificato...

"A dispetto dell'opinione comune, dall'11 settembre l'attività terroristica è cresciuta solo nel mondo musulmano. L'Occidente è stato molto più insicuro negli anni della Guerra Fredda, sia per numero di attacchi che di vittime. L'unica ad aver guadagnato dalla paura, quindi, è stata l'alta finanza, che ha potuto speculare. In più il terrorismo ha distratto dall'economia il governo americano, e anche quello inglese. Hanno lasciato andare il mercato. La crisi dei mutui, l'impoverimento e l'indebitamento delle famiglie si inseriscono in questo scenario di guerra".

Domanda: Come ne usciremo?

"Solo con politiche veramente rivoluzionarie. Un nuovo New Deal. Il modello neoliberista non funziona, verità che le donne hanno accettato. Servono regole. Se non una "global governance", regole rigide applicate in tutti i paesi, come prima della globalizzazione. Ho cominciato a lavorare nella City nel 1981, e quando suonava la famosa campana il mercato si chiudeva. Oggi sulle piazze telematiche compri e vendi quando ti pare. Non si può tornare alla campana, ma gli stati devono poter controllare quello che succede, stabilendo regole del gioco da seguire, pena l'esclusione".

Domanda: Quanto tempo ci vorrà per uscirne?

"Dipende da che cosa si farà. E non è detto che si farà quello che si deve. Non meno di 4-5 anni, comunque".

Domanda: Quello che faranno gli Stati Uniti è decisivo?

"Decisive saranno le scelte di Cina, Russia, Brasile e India, i 4 paesi "brick", come si dice. La Cina ha già tagliato i tassi di interesse e sta investendo nelle infrastrutture statali: in pratica un New Deal. La Russia è intervenuta sul mercato finanziario e sta per farlo sull'economia. E ha molti soldi, il 12-13 per cento delle riserve mondiali di danaro. Soldi reali. Economia reale: quella che piace alle donne".

Domanda: Come possiamo far sentire la nostra voce?

"La crisi è una grande opportunità. Bisogna dire quello che pensiamo, sempre e ovunque: nei canali alternativi, sui blog, nel web... Bombardarli di pensiero femminile, senza paura. Perché il problema è anche questo: le donne tacciono. Sono bravissime e competenti, ma non osano. Per questo bisogna fare network, aiutarci, imparare a riconoscere l'autorità dell'altra. Non accontentarci di essere poche prime della classe, mosche bianche tra gli uomini. Così non si combina nulla".